

UNO SFORZO ECCEZIONALE PER VALORIZZARE L'IMMENSO PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE DELLA PROVINCIA

AREZZO viaggio straordinario nel passato per capire (e gustare) meglio il presente

Il viaggio attraverso il passato per capire meglio — e godere quindi — il presente. Così si potrebbe riassumere lo sforzo che la Regione Toscana sta conducendo per una valorizzazione organica dell'immenso patrimonio culturale e naturale di questo pezzetto d'Italia ricco di storia. L'Arezzo,

come risulta da questa pagina, è impegnato in uno sforzo eccezionale per tradurre in termini operativi questa strategia. I risultati — somma di contributi diversi che vedono le Amministrazioni popolari in prima fila — sono già evidenti. I grandi come i piccoli centri sono promotori

di una infinità di iniziative di ogni genere che vogliono presentare passato e presente senza soluzione di continuità, secondo un itinerario politico-culturale che deve aiutare l'uomo moderno a vivere con intelligenza tutta la sua storia, quale condizione per la costruzione di un futuro migliore

IN GIRO PER LE VIE ANTICHE DELLA CITTA'

Dove andiamo? Appuntamento alla fiera dell'antiquariato

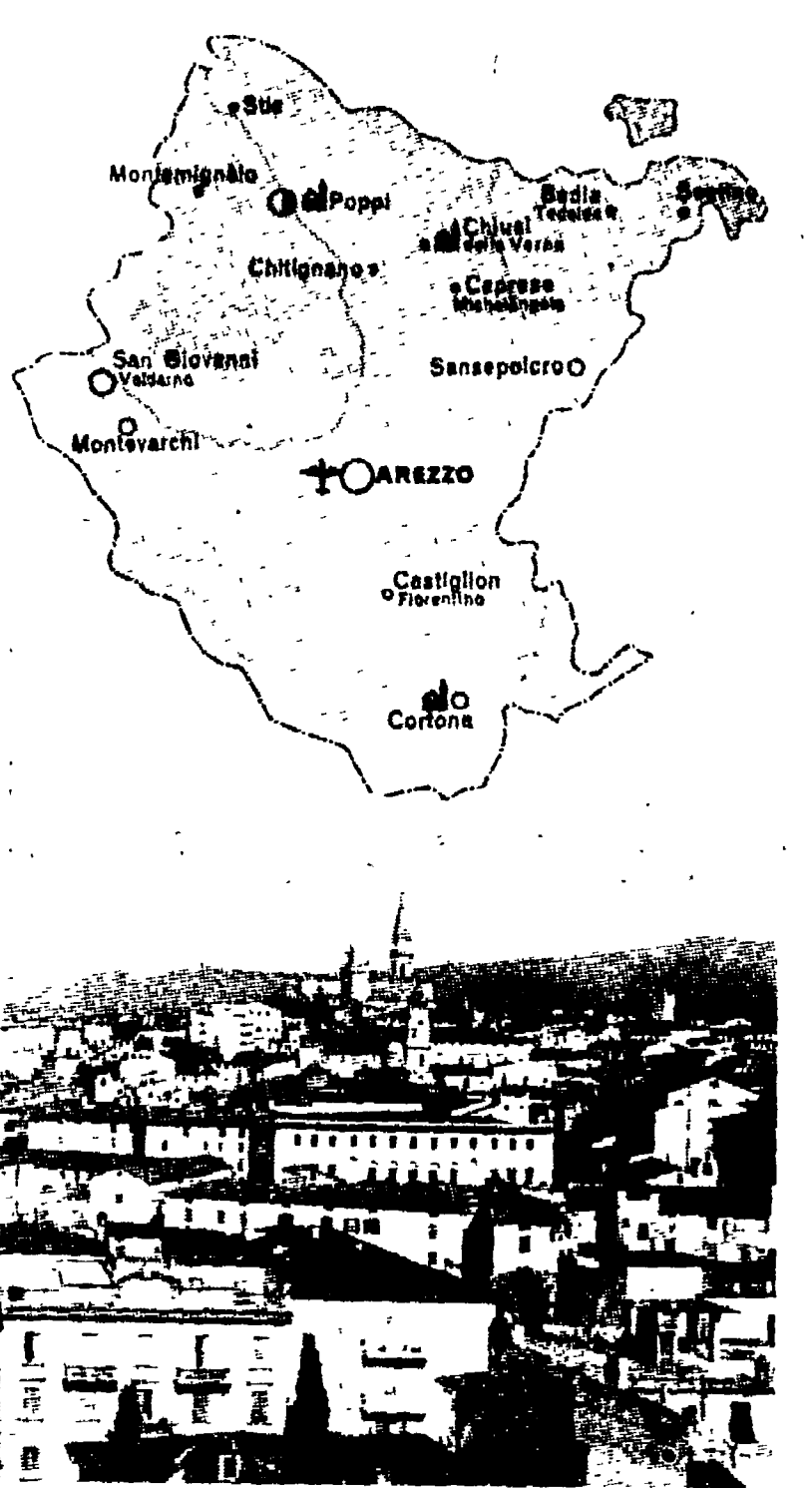
Una rassegna alla portata di tutti - Il Torneo del Saracino richiama sempre a settembre una grande folla di visitatori

AREZZO Migliaia di persone si danno appuntamento, nella prima domenica del mese, nelle più antiche vie cittadine (il Corso, via Seteria, Borgo, piazza Grande) richiamati dalla concomitanza di due manifestazioni. Una, la fiera antiquaria, la prima domenica di ogni mese, fa rivivere le più radicate attività artigiane del territorio: la lavorazione del legno ed il restauro del mobile antico, tradizione ampiamente testimoniata dalle antiche botteghe d'arte che si aprono tutt'oggi a decine, nelle strette e ripide strade del centro storico. Oggi, ad otto anni dal suo avvio, la fiera ha guadagnato distanza su molte altre manifestazioni del genere, regionali e nazionali. Lo dimostra il numero crescente degli acquirenti e degli artigiani, prima raccolti in piazza Grande e che oggi espongono le loro mostre sparsi in tutta la parte antica della città: sotto le logge vasariane, nella via del Prato, lungo il Corso cittadino. Una manifestazione, questa, che ha riscosso e continua a riscuotere un largo successo di pubblico, in primo luogo perché — pur mantenendosi ad un notevole livello di qualità — non coinvolge ed interessa soltanto un'élite di intenditori. Molti sono i banchi che espongono vecchi libri e francobolli, monete e medaglie, che se pur di valore, sono accessibili ad ogni tasca: la fiera antiquaria è infatti un raro caso di esposizione capace di coinvolgere un folto ed eterogeneo pubblico di acquirenti e in questo sta indubbiamente la principale ricchezza del suo crescente successo. Ma la prima domenica di settembre la fiera si raggruppa tutta nel vasto Prato cittadino, dentro le mura della fortezza medicea. Perché la piazza Grande e le antiche vie del centro ospitano in questo giorno il Torneo del Saracino, «rude ed appassionato esercizio d'armi», le cui origini si perdono nell'alto medioevo, ai tempi in cui le popolazioni toscane combatterono la vittoriosa lotta contro gli invasori arabi. Quattro quartieri — Colcitrono, S. Spirito, S. Lorenzo e S. Andrea — ognuno con i propri colori, un corteo di armigeri e di suonatori, un capitano a cavallo, si contendono la lan- cia d'oro. Per guadagnarla il cavaliere, ciascuna delle due squadre — dopo una lunga corsa su di una striscia diagonale di terra battuta, che attraversa la piazza Grande — il burattino, automa ruotante su di un'asse, con l'ef- ficacia di un saraceno, che in una mano tiene un mazzuola di frumento e nell'altra un cartello coi punti: proprio quello è preso di mira dal capitano. Anche Sarsaparilla ha il suo torneo d'armi. La seconda domenica di settembre a Sarsaparilla, l'ultima di maggio a Gubbio, i balestrieri delle due città s'incontrano per gareggiare nei più antichi costumi, ripresi dagli abbigliamenti dei personaggi di Pier della Francesca — al tiro della balestra: una gara che consiste nel centrare un particolare bersaglio a trentasei metri di distanza. E' questo un gioco profondamente legato alle tradizioni locali, perché l'arte di costruire armi, arricchendosi di preziosi tagli e cesellature, ha costituito fin dall'alto medioevo una delle peculiarità e più rinomate risorse economiche della vallata.

tra i fischi e gli urli del giurista con i canoni della vergogna di un disarcionamento, il vorticoso ruotare del buratto e del suo mazzuola, al quale non sempre il cavaliere è in grado di sottrarsi. Una pittoresca coreografia fa da cornice alla manifestazione. I guerrieri scendono in piazza dopo aver sfilato, fin dalla prima mattinata, accompagnati dal rullare dei tamburi, con gli antichi e variopinti costumi medioevali. Alle finestre sventolano le bandiere con i colori del rione prima dell'inizio del torneo, si esibiscono gli sbandierati aretini in una serie di «figure» perfette. Fanno ala intorno migliaia di persone in assoluto silenzio.

Perché infatti, in questa giornata, Arezzo trabocca di turisti richiamati non solo dalla fiera antiquaria e dal Saracino, ma anche dal concorso polifonico che ogni anno è ospitato dalla città alla fine dell'estate e dai preziosi tesori d'arte che Arezzo raccoglie in tutti i mesi dell'anno: la «Leggenda della croce» di Piero della Francesca, custodita nella severa chiesa di S. Francesco; il magnifico edile fiesco romanico di S. Maria della Pieve; la piazza Grande, su cui si affaccia il grandioso Palazzo delle Logge disegnato dal Vasari; l'antico edificio romano con il pregevole museo archeologico.

Tutto questo nella cornice di un centro storico che, per iniziativa degli Enti locali e dell'Ente EPT, è stato in questi anni valorizzato con originali e riuscite manifestazioni d'arte e di cultura, richiamando su di Arezzo l'attenzione e l'interesse di un numero sempre più grande di visitatori italiani e stranieri.



Presto nel Chianti-Valdarno un parco di 2.000 ettari

Larghe schiere di volontari a fianco di operai forestali, muratori e carpentieri per la completa sistemazione dei boschi

CAVRIGLIA La macchia che per anni aveva attanagliato il prati, i boschi di querce e castagni che si snodano tra il Chianti e il Valdarno e oggi solo un ricordo sui monti sovrastanti Caviglia, L'Incuria e l'abbondante in cui riversava questo paesaggio diverso suggestivo, conseguenza del progressivo decadimento dell'agricoltura — soprattutto quella di montagna — sono stati debellati per l'iniziativa e lo appassionato impegno della popolazione e dell'Ente locale di Caviglia. Oggi — a ricompensa di un faticoso e lungo lavoro di tre anni — un parco naturale attrezzato, grande 2.000 ettari, si estende nella zona di Caino Cafaggiolo e dal 1° maggio '76, quando fu inaugurato, fino ad oggi migliaia e migliaia di persone ne hanno fatto la meta preferita dei loro giorni di festa. Ma ancor più gente sarà richiamata dal parco quando andrà in porto del tutto il programma di intervento organizzato e gestito dall'Amministrazione comunale di Caviglia. Per ora sono stati siste-

mati 200 ettari di bosco. Ma l'obiettivo è di arrivare in breve tempo a 400 e poi alla creazione di un immenso parco del Chianti-Valdarno, che dovrebbe estendersi per oltre 2.000 ettari da sopra Greve fino a Badia Coltibuono. Ma fin da ora possono dirsi realizzati i due scopi principali dell'intervento: sottrarre questo paradiso verde sia all'abbandono che alla speculazione privata e consentire il più largo uso sociale. Motivi di richiamo per ampie fasce di cittadini il parco ne offre infatti moltissimi: la possibilità di giurare nei boschi, percorrendo i vecchi sentieri ripuliti ed assestati, alla ricerca di fragole e lamponi. Far giocare i bambini sulle attrezzature installate nei prati del parco o intorno ai recinti dei caprioli, cervi, muli, dalle Radumarsi in continue al ristorante che si erge sul dorsale di un monte, dominando la vista sul Valdarno fino alle pendici del Pratomagno. Ripercorrere il tracciato di una strada romana e visitare i resti degli insediamenti etruschi. Ma anche un altro aspetto rende importante questa realizzazione, cioè che essa è frutto in primo luogo dell'impegno di decine di giovani, di larghe schiere di volontari — cittadini e studenti — che hanno duramente lavorato per quasi due anni a fianco degli operai forestali, delle squadre di muratori e carpentieri per ripristinare i vecchi sentieri e tracciare di nuovi, restaurare le case coloniche abbandonate da anni, costruire recinti, pulire e rimboscare il terreno. Perché l'obiettivo, già in gran parte realizzato, è di preservare la natura dall'abbandono, da rovina ed insediamenti privati, dalla speculazione privata, ma anche di farla godere, conoscere ed «amare» alle popolazioni. Il parco Caino Cafaggiolo è parte, infatti, di grande importanza nei piani per il futuro dell'Amministrazione comunale di Caviglia. E' un primo, grosso passo in avanti verso il riassetto territoriale e la riscoperta di due fondamentali risorse e risorse: il ritorno alla terra ed il turismo di massa.

SAN SEPOLCRO: qui hanno lavorato e vissuto molti grandi dell'arte

Metti un giorno di fare visita a Piero della Francesca

SANSEPOLCRO Posta ai piedi dell'ultimo tratto dell'Appennino toscano, Sansepolcro domina l'alta valle del Tevere delimitata a nord, a mo' di anfiteatro, dall'aspro scenario dell'Alpe della Luna e della Massa Trabaria a sud dalle colline di Città di Castello, ad ovest dai monti dell'Arezzo e dall'Alpe di Catenana. Qui confluiscono le strade che congiungono la provincia di Arezzo all'Emilia Romagna, a Perugia e Terni, alle Marche. Attorno alla città si raccolgono le testimonianze ed i monumenti di una ricca ed antica civiltà: la romana Trabaria, la Verana francescana, lo sprone di Montauto, le cittadelle medioevali di Anghileri e Citerina. Monasteri, ville rurali, pievi romaniche sono ospitate nelle colline circostanti. L'antico borgo Santo Sepolcro: segni eloquenti di un patrimonio culturale particolarmente vario e raffinato, eredità di un'intensa vita artistica che chiama subito in causa il maggior figlio di questa vallata: Piero della Francesca, che qui nacque e lavorò non certo per caso, ma in ragione di una tradizione che già prima di lui si era consolidata nelle antiche botteghe artigiane, in cui si formarono illustri intarsiatori e maestri di muro, chiamati poi a lavorare fuori dai confini aretini: come Giovanni da Sansepolcro attivo a Palazzo Venezia in Roma, e l'altro, fra Giovanni, autore delle preziose tarsie del Duomo di Zara. La florida e solida condizione economica del Borgo — legata all'intensa attività delle industrie del pellame, delle tintorie, delle lane ed alla stessa natura di nodo commerciale della città — richiamò qui pittori e scultori di grande fama: il Sassetti, Giuliano da Sangallo, il Signorelli, il Pontorno, Andrea del Pozzo, Rosso Fiorentino. Una fitta schiera di artisti che, per più di due secoli, intrecciarono tecniche e stili con i maestri della scuola di Piero della Francesca, Bernardo Buonaiuti, la famiglia Alberti, il Doceno, i Cantagallina, Santi di Tito. L'eredità di questo mondo è rimasta visibilmente impressa nel centro storico di Sansepolcro, restaurato e conservato con cura per l'opera vigile e costante dell'Ente locale. Parlano infatti di questa cospicua tradizione d'arte i caratteri architettonici della città, il susseguirsi dei palazzi dove l'eco medioevale tende a cedere alla misura umana del Rinascimento. L'importanza della cultura umanistica in questa vallata è del resto eloquentemente tracciata dal nuovo museo della città, inaugurato il dicembre scorso con il contributo dell'Amministrazione comunale, della Regione Toscana, del ministero per i Beni culturali. La cura che da sempre l'Amministrazione comunale di Sansepolcro riserva per le opere d'arte della Valliberina ha fatto in modo che il museo sia oggi uno dei più ricchi e meglio sistemati di tutto l'Arezzo e nello stesso tempo la risposta efficace al progressivo e grave dissestamento del patrimonio culturale del nostro territorio. Al momento della sua inaugurazione, si è aggiunto al già cospicuo numero di oggetti d'arte in mano all'Ente locale anche la collezione di arredi, antifoniari, turbolati ed altri oggetti sacri in argento cesellato che fino a ieri erano nascosti nella dio-

CASENTINO: anche lungo le strade di campagna si fanno scoperte interessanti

Le case dei contadini che il tempo non ha guastato

BIBBIENA (Casentino) «Non so quando potrò scrivere intorno alle antichità del Casentino, ma certo in quella proverò quale importanza abbia avuto...» Così scriveva, in una sua lettera, il comm. Gamurrini, quasi un secolo fa. Da allora, pur non essendo stato oggetto di studi specifici e specializzati, la vallata del Casentino ha rivelato di giorno in giorno la sua messe di tesori artistici, paesaggistici, naturali. Il solo ricordo di alcuni centri, quali Bibbiena, Poppi, Stia, Castel San Niccolò, Castel Focognano, Montemignone ecc., crea una atmosfera che riassume secoli di storia, nell'apparente predominio della civiltà medioevale. Il Castello dei conti Guidi di Poppi, il palazzo Davizi di Bibbiena, i monasteri di Camaldoli e della Verna, le numerose chiese romaniche sparse per tutta la vallata di Romagna, Pieve a Socana, Badia Prataglia e così via) costituiscono, ormai, degli itinerari classici, tappe ambite di turisti di ogni tipo e nazionalità. Ma se i monumenti e le località ricordate sono ormai patrimonio tradizionale e di notevole notorietà, non esauriscono affatto il patrimonio culturale del Casentino, che è ben più ricco e vario. Trascurati dal turismo consumistico di massa, ma documenti di inestimabile valore, sono le numerose frazioni e piccoli agglomerati rurali, le numerose case sparse, la «cui struttura urbanistica e le cui caratteristiche edilizie sono in molti casi immutate da secoli, terracotte, Marciano, Gressa, Lierna, Memmenano, Ruscocco, Papano, Porciano ed altri possono, ciascuno, giustificare un itinerario turistico. Ma perché tali beni culturali possano essere riscoperti e valorizzati è necessaria una diversa politica del turismo, considerato come fatto culturale, che va ben al di là di una svagazione momentanea alla ricerca dell'aria pura, dell'erba, dei prati, dei boschi; tutte cose che il Casentino, come rara nell'Italia della «rapina ecologica», offre in straordinaria abbondanza, come testimoniano le foreste di Camaldoli, della Verna, le pendici del Pratomagno e del Falterona. Di tutto ciò sono consapevoli le Amministrazioni comunali della zona che, soprattutto dopo il 15 giugno, sono tese nello sforzo unitario di un rilancio turistico della vallata, che può avvenire solo attraverso una riqualificazione del territorio stesso. Accanto al rafforzamento delle strutture ricettive, ampliate anche con la costruzione di camping (il primo dei quali, già finanziato dalla Regione, è realizzato nei pressi di Stia, alle falde del Falterona), i diversi Comuni della vallata, coordinati dal C.A.M.P.A., stanno elaborando un vasto e impegnativo programma di manifestazioni estive secondo due direttrici fondamentali: da una parte la riscoperta e la valorizzazione della cultura popolare, delle tradizioni locali, dall'altra il collegamento tra questa e la cultura «nazionale», in modo da evitare sia lo sfruttamento consumistico del folklore, sia il provincialismo che costituisce un ulteriore motivo di isolamento piuttosto che di maturazione politica e culturale. Tali indicazioni saranno in pratica realizzate sia attraverso la rappresentazione di spettacoli elaborati da gruppi di base, da compagnie locali, sia attraverso il decentramento delle attività nelle diverse frazioni. Così a Bibbiena, in stretta collaborazione tra Amministrazione comunale, Biblioteca e Azienda autonoma di soggiorno e turismo, sono stati programmati: uno spettacolo di prosa, da scegliere nell'ambito del cartellone del Teatro regionale toscano, che sarà rappresentato in piazza grande (piazza Tarlati) alla fine di luglio; uno spettacolo di canti popolari, che sarà effettuato in Soci; uno di musica classica, da realizzarsi a Serravalle, la frazione tradizionalmente «turistica» di Bibbiena; un «Dovizi», con una mostra di pittura. Programmi simili sono stati predisposti anche da altri Comuni tra cui Poppi, Stia, Chiusi della Verna. A tutto questo sono da aggiungere le numerose manifestazioni sportive (gare podistiche, giro ciclistico del Casentino, gara nazionale di pesca alla trota ecc.), le esibizioni delle popolissime bande locali che culmineranno nel raduno bandistico provinciale, le molteplici sagre paesane che coprono tutto l'arco dei mesi estivi. Particolare rilievo economico e storico, oltre che turistico, riveste la mostra-mercato dell'artigianato che ogni anno, nel mese di agosto, viene allestita nel castello di Poppi. Queste indicazioni, per quanto brevi e incomplete, possono dare un'idea di come il Casentino si prepara ad accogliere i suoi tradizionali e affezionati visitatori e chiunque voglia trascorrere un'estate che, accanto al riposo, alla disintossicazione, alla tranquillità, offra anche occasioni di arricchimento umano e culturale.

Cortona: gli americani ci stanno di casa

La presenza del gruppo della Georgia University Generale aumento dell'affluenza degli stranieri

CORTONA Il primo impatto, l'analisi visuale, ci presenta questa città come un ambiente ricco di suggestioni: sottili che scaturiscono mano a mano che vi ci si immerge fino a provocare un cretino di successo turistico dalla parte alta, la rocca di Grifacino, si tocca uno dei più bei panorami dell'Italia centrale. Sensazioni più forti in chi più a lungo è rimasto lontano; scoperta magica di chi è abituato all'ordine e alla regolarità degli agglomerati metropolitani dove il fatto storico, l'elemento architettonico sono spesso assorbiti da speculazione indiscriminata e disumana. Certo Cortona non rappresenta l'isola deserta della perfetta pace, della contemplazione, ma piace e rimane nel cuore per quello stacco fra mondo e città, per la frenetica in ambienti sempre uguali fra gente che si ignora e modello di vita dove i rapporti sono aperti ed ogni angolo di strada rappresenta una scoperta. E sfumature significative Cortona ne raccoglie in grande copia se decine di migliaia di visitatori l'hanno privilegiata della loro presenza, toccando particolarmente quest'anno punte impensabili. I dati statistici, resi noti dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, del momento turistico, registrano un generale aumento dell'affluenza degli stranieri dagli italiani, con un notevole incremento tanto negli arrivi quanto nelle presenze (10.000). Nel momento in cui in tutta Italia si è evidenziato un consistente calo dovuto al pesante lievitare dei prezzi, alla sistematica rottura dell'equilibrio ecologico, all'inquinamento delle ricchezze naturali, i fiumi e i laghi, il mare, alla generale incertezza nei confronti del museo delle opere d'arte, Cortona ha tirato le reti di scelte ricorose a salvaguardia del suo patrimonio monumentale e paesaggistico. Insieme alla fioritura di manifestazioni complementari che hanno visto mobilitati in un ritrovato entusiasmo i rioni della città, le organizzazioni artigiane e dei commercianti, a monie del successo turistico sta indubbiamente la garanzia del «riformulato» idrico, favorito dalla definitiva funzionalità della diga della Cerventosa e dalla creazione dell'acquedotto di Montanare; sta soprattutto la serietà avviata dal ragioverimento del Consiglio Comunale nel suo complesso e infine nella presenza puntuale ed immediata della Regione. Indiscutibilmente un ruolo decisivo lo hanno giocato le numerose iniziative promosse dall'Amministrazione comunale e in stretta ed armoniosa collaborazione con l'Ente Turistico. Si pensi alla Mostra Nazionale del Mobile Antico, agli spettacoli Teatrali e mu-

sical all'aperto, all'azione per rivalutare il Centro Storico, ai congressi scientifici internazionali della Normale di Pisa, alla presenza costante del gruppo americano della Georgia University, a tutti gli sforzi messi in atto per reperire strutture, favorire incontri, chiamare gente a Cortona e nel suo territorio. In parallelo a questa ospitalità di prestigio, che allarga con una reazione a catena l'interesse su Cortona, si è portato avanti il discorso per un turismo sociale aperto a tutte le categorie. Gli sforzi congiunti del Comune e degli Enti interessati sono quindi rivolti allo sviluppo di quelle strutture che possono moltiplicare i motivi della visita (e la permanenza) alla nostra città e all'intero territorio comunale. In questa visione il restauro (in tempi brevi) del progetto dello Stabilimento Termale di Manzano e della piscina Comunale, e il completamento dei lavori di adattamento per l'Ostello della gioventù possono segnare una svolta decisiva al sopra accennato già confortevole fenomeno turistico Cortonese. Nutrite sono anche le iniziative programmate (alcune già in atto) per la cosiddetta «Estate Cortonese». Unitamente alle ormai tradizionali «Stagioni Teatrali e Musicali», «Sagra della Bistacca», «Mostra Nazionale del Mobile Antico», le novità di quest'anno riguardano «la sega della vecchia» (un'operazione d'animazione culturale da portare avanti in collaborazione col collettivo Il Canzoniere Internazionale), una serie di iniziative in onore al cittadino Gino Severini nel decennale della morte e, infine, «La Bancaella» — mostra mercato dell'artigianato locale, un originale iniziativa che si ripeterà nei giorni festivi sino alla fine dell'estate. GINO SCILII